

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Bono, Bossi, Buttiglione, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Micciché, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Ranieri, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sinisi, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché de-

lega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (4233) e dell'abbinata proposta di legge: Minniti ed altri (2967) (ore 15,05).

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Minniti ed altri.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gamba, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, in sede di discussione sulle linee generali, ci accingiamo ad esaminare (domani si procederà all'esame degli articoli e delle proposte emendative ad essi presentati) un provvedimento di elevata rilevanza per la generalità dei

cittadini. Esso, infatti, va, a toccare molti degli aspetti che hanno contrassegnato uno dei doveri politici fondamentali previsti dalla Costituzione italiana nei confronti di tutti i cittadini e contraddistinto la storia stessa del nostro paese in ordine a vicende belliche ed a quelle assai più vaste in termini di impiego anche operativo; mi riferisco a missioni successive ai conflitti di questo secolo, ad operazioni di protezione civile, a certi impieghi sul territorio, ad azioni di salvataggio, di tempestivo soccorso a popolazioni colpite dai più diversi tipi di disastri e di sinistri.

Questo è il motivo per cui si intende affrontare questo testo con grande attenzione, come è stato fatto da parte di tutti i componenti della Commissione difesa; evidentemente, i profili che toccano la generalità dei cittadini sono ulteriormente resi importanti dalla nuova struttura delle Forze armate dello Stato, che viene a configurarsi in via pressoché definitiva con il provvedimento che il Governo presenta all'Assemblea per la sua approvazione.

Con il suddetto provvedimento, viene discussa l'abbinata proposta di legge di iniziativa parlamentare (il primo firmatario è l'onorevole Minniti), che, perlomeno, per la prima parte delle disposizioni proposte, coincide, nello spirito e nella sostanza, con quanto contenuto nell'atto Camera 4233 di iniziativa governativa.

Nella sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva vi è un intento anticipatore rispetto alla norma costituita dall'articolo 7 del decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215, che già aveva fissato e stabilito il progressivo e graduale abbandono del modello di Forze armate fondato sulla coscrizione obbligatoria a favore di un modello, sempre più riferito alle esigenze attuali, basato sulla volontarietà e, quindi, sui requisiti di professionalità sempre più spiccati in riferimento alle nostre Forze armate.

Queste esigenze si sono rivelate ancor più pressanti, anche perché lo scenario internazionale ha richiesto, da parte dell'Italia, un impegno sempre maggiore nei diversi scenari e teatri per contribuire ad operazioni militari di ricostruzione o di

mantenimento della pace; molte volte in quest'aula se ne è discusso in occasione della conversione di decreti-legge che hanno via via autorizzato le varie spedizioni (successivamente vi sono state conferme e proroghe di questi impegni in tante parti del globo).

Proprio questa necessità che vede ancora il nostro paese come terzo Stato al mondo per contribuzione in termini umani, ma anche di mezzi, nelle missioni internazionali, ha evidentemente, e continua sempre di più, a richiedere una qualificazione ed un livello di professionalità sempre più spiccati, che non può viceversa essere mantenuto attraverso il meccanismo della leva obbligatoria. Il processo, come è evidente, è innescato da tempo ed ha avuto lo sviluppo che molti colleghi conoscono; richiede a questo punto un'ulteriore incentivazione che il Ministero della difesa ha ritenuto di proporre attraverso questo provvedimento che prevede l'anticipazione al 1° gennaio 2005, rispetto al termine del 1° gennaio 2007, della cosiddetta sospensione del servizio obbligatorio di leva. Non si può infatti parlare di abrogazione in senso pieno in quanto lo Stato si riserva giustamente la possibilità, in casi che ormai saranno eccezionali e nei confronti dei quali non si possa far fronte con le forze che deriveranno dalla leva professionale, del ricorso alla coscrizione obbligatoria. Anche il progetto di legge a firma Minniti, come ricordavo poc'anzi, prevede questa anticipazione, fissata al 1° gennaio 2004, in quanto quella proposta di legge — la n. 2967 — era evidentemente risalente nel tempo e quindi prefigurava un'anticipazione correlata al tempo della sua presentazione. Non vi è su tale aspetto obiezione e non vi è stata nell'ambito della discussione in Commissione difesa, per cui l'intendimento di anticipare tale sospensione è largamente condiviso. È evidente che ciò inciderà, come ricordavo nelle premesse, sulla vita di moltissimi giovani che non saranno più chiamati a spendere un anno della propria vita per un servizio obbligatorio, ma viceversa potranno, si spera utilmente, impiegare tale anno in altre attività a favore delle esigenze civili

che sicuramente sono altrettanto rilevanti rispetto a quelle vantate dal nostro paese in senso militare.

Dall'altro lato vi è la creazione di questo importante percorso introdotto dalle disposizioni al nostro esame, che io credo di poter definire virtuoso, per cui attraverso l'istituzione di due nuove forme di ferma volontaria prefissata, rispettivamente di un anno e di quattro anni, i giovani potranno accedere al servizio permanente; quindi, ciò avviene attraverso un meccanismo che consentirà progressivamente di raggiungere una stabilità dell'impiego nell'ambito delle forze armate e, come vedremo, nelle forze di polizia — ordinamento militare e civile —, con ulteriori possibilità in termini occupazionali e di qualificazione professionale.

Le norme proposte prevedono la creazione di queste due figure di ferma prefissata, come viene definita, volontaria, attraverso la quale i giovani aspiranti a prendere parte alle forze armate potranno calibrare la propria partecipazione in vista dell'inserimento nel servizio permanente.

L'altro aspetto che renderà appetibile questa possibilità per molti giovani e, dall'altro lato, renderà utile una possibilità di addestramento diversificato anche per il personale del livello iniziale delle forze di Polizia, dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato, della Guardia di finanza, della polizia penitenziaria, del Corpo forestale dello Stato, del corpo militare della Croce rossa e di quello dei Vigili del fuoco, è appunto rappresentato dalla disposizione che indica, a partire dal 2006, la previsione che i concorsi riservati per l'accesso ai livelli iniziali in servizio permanente delle forze di polizia, ordinamento civile e militare, come ricordavo, saranno riservati a coloro che abbiano prestato almeno un anno di servizio volontario nelle Forze armate italiane.

Questo crea poi un doppio meccanismo, perché per coloro che saranno dichiarati idonei in questi concorsi — che verranno svolti a totale carico e secondo le modalità già previste dalle singole amministrazioni dello Stato interessate — potrà essere previsto un inserimento temporale

diversificato: una prima quota di essi verrà immessa, al termine dell'anno di ferma volontaria nelle Forze armate, immediatamente nei ruoli delle rispettive forze di polizia; un'altra quota, la cui percentuale è diversificata a seconda delle amministrazioni, viceversa, avrà la garanzia dell'inserimento nel servizio permanente, nell'ambito di queste diverse amministrazioni dello Stato, ma attraverso un ulteriore passaggio per una ferma quadriennale nelle Forze armate.

Come dicevo, ciò consentirà, da una parte, di facilitare l'accesso ai livelli iniziali delle singole forze di polizia a diverso ordinamento, dall'altra però consentirà di non lasciare in qualche modo « disoccupati » per un periodo abbastanza lungo giovani e persone che hanno già dimostrato la propria capacità, anche in termini professionali operativi e — non ultimo — consentirà di procedere ad una forma di addestramento e professionalizzazione diversificata che, trovando una base già ampia, costituita dal servizio prestato nelle Forze armate, potrà invece essere riservata, nell'ambito dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato e degli altri corpi che abbiamo menzionato, ad una maggiore specializzazione rispetto ai compiti di particolare contrasto alla criminalità e alle attività diversificate proprie dei singoli corpi.

Si tratta di una serie di disposizioni, accompagnate ovviamente da norme di natura tecnica e finanziaria assai rilevanti, che inciderà in maniera molto significativa sulla convivenza e sulla vita della stragrande maggioranza dei giovani del nostro paese.

La Commissione ha apportato all'articolo una serie di modificazioni di non secondaria rilevanza, alcune di natura tecnico-formale, per migliorare l'intelligibilità e la comprensione del testo, e altre che hanno teso ad ampliare gli incentivi costituiti da un miglioramento delle attuali retribuzioni e trattamenti economici riservati al personale volontario di truppa, che trova in queste norme un incremento graduato a seconda della posizione ri-

spetto al percorso, al quale facevo cenno, in cui ci si troverà, modificazioni che hanno consentito, a mio modo di vedere, di rendere il testo ancora più funzionale e di inserire una serie di specificazioni che possono essere utili ad incentivare ulteriormente la cosiddetta alimentazione futura di volontari per le Forze armate.

Ripercorrendo in maniera sintetica quanto contenuto nei 27 articoli del provvedimento, compreso quello riferito alla sua entrata in vigore, possiamo indicare che nel capo I, riservato alle disposizioni generali, l'articolo 1 prevede l'anticipazione della sospensione del servizio obbligatorio di leva al 1° gennaio 2003, mentre l'articolo 2 ridisegna le quote dei volontari di truppa delle Forze armate.

L'articolo 3 riguarda l'istituzione di due tipi di ferma prefissata: annuale e quadriennale. Il capo II del provvedimento riguarda i volontari in ferma prefissata di un anno. Si stabiliscono i requisiti per il reclutamento. In questo caso, la Commissione, oltre a confermare i requisiti già previsti dalle norme specifiche per l'accesso alla Forze armate (la cittadinanza italiana, l'età non inferiore a diciassette anni, il godimento dei diritti civili e politici, il diploma di istruzione secondaria di primo grado e l'idoneità fisio-psico-attitudinali), ha indicato il requisito — credo significativo —, necessario per coloro che vorranno accedere a questa forma di ferma volontaria, dell'esito negativo dei test sierologici per l'accertamento della tossicodipendenza (che ovviamente varrà anche per la ferma quadriennale). Inoltre, sempre nell'ambito dei requisiti per il reclutamento, è stato aggiunto un significativo comma che prevede la possibilità di prestare servizio nelle Forze armate dello Stato e, di conseguenza (è già previsto dalla legge), acquisire la cittadinanza italiana, per coloro, stranieri e apolidi, dei quali il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, se dichiarano preventivamente di voler acquisire la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera a), della legge 5

febbraio 1992, n. 91 (è la legge che attualmente disciplina le norme sulla cittadinanza).

Molti di noi credono che ciò possa contribuire a soddisfare le esigenze delle Forze armate e a richiamare tanti di coloro che, con cognome italiano, con tradizioni italiane e con nazionalità italiana, nell'onore di prestare servizio nelle Forze armate italiane, possono coronare il sogno di acquistare o riacquistare la cittadinanza italiana in modo pieno ed assoluto.

Credo che anche questo sia un modo opportuno di combinare disposizioni diverse. Infatti, se non vi fosse stata questa proposta emendativa largamente condivisa dalla Commissione, si sarebbe impedito ad una parte di italiani, che, per certi versi, sono più italiani di coloro che già possiedono la cittadinanza, di prestare servizio (questa volta, non più obbligatorio ma volontario) nelle Forze armate dello Stato.

Sono previste, inoltre, norme sullo stato giuridico, l'avanzamento, il reclutamento e il trattamento economico dei volontari, sia in ferma prefissata annuale sia in ferma prefissata quadriennale.

La Commissione, inoltre, ha accolto l'istanza proveniente da settori diversi dello schieramento politico riguardante la disposizione sul requisito dell'età non inferiore a diciassette anni compiuti e non di diciotto; mi riferisco alle precedenti decisioni del Parlamento in ordine all'adozione di protocolli internazionali che evidentemente contrastano l'utilizzo dei fanciulli nei conflitti e che hanno trovato un ampliamento riferito alla prestazione del servizio militare e dei servizi connessi. Quest'esigenza, che era stata rappresentata e tradotta in alcune proposte emendative che chiedevano di stabilire, come requisito necessario, il compimento del diciottesimo anno di età anziché del diciassettesimo, a nostro modo di vedere, è stata, comunque, fatta salva dall'articolo 8-bis — aggiunto tramite una proposta emendativa del relatore —, con la chiarificazione che questo personale volontario, pur potendo partecipare ai concorsi ed essere eventualmente inserito per le necessità addestrative a

partire dal diciassettesimo anno, non potrà essere impiegato in operazioni (e, quindi, con uno spettro molto vasto) prima del compimento del diciottesimo anno di età.

Ovviamente, anche una norma di carattere simile, che fa salve alcune preoccupazioni — in questa occasione riferite alle truppe alpine e, quindi, alla necessità di non snaturare la particolare vocazione che i cittadini residenti nelle regioni dell'arco alpino hanno sempre avuto ed hanno tuttora verso il corpo speciale dei nostri alpini —, ha visto cittadinanza nell'articolo 8-ter aggiunto che, prevede una forma di preferenza, laddove sia manifestata, per l'impiego ed il reclutamento nell'ambito di questo corpo e delle relative brigate da parte di coloro che provengano da questi specifici territori.

Il capo III è riferito alle disposizioni per i volontari in ferma prefissata quadriennale e in molti casi replica, adattandole, alle norme che sono già previste per la ferma annuale. Invece, nel capo IV — e, quindi, dall'articolo 14 — vengono previste quelle norme relative al reclutamento nelle carriere iniziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, del corpo nazionale dei vigili del fuoco e del corpo militare della Croce rossa. Nell'articolo 14 sono indicate le modalità che vedranno il transito nell'ambito dei livelli iniziali delle forze di polizia attraverso la ferma annuale nelle Forze armate e, poi, per la seconda quota nell'ulteriore ferma quadriennale.

Vi è poi una serie di norme di dettaglio e di adeguamento legislativo. Il ministro della difesa è delegato all'assunzione di una serie di decreti attuativi e adeguativi alle disposizioni già esistenti in ordine ai volontari delle Forze armate e, naturalmente, dopo le norme riferite al trattamento economico e di copertura finanziaria, vi sono una serie di norme transitorie che sono necessarie ad affrontare adeguatamente il periodo dei primi due anni sino al 2020, quando spiega efficacia l'intero sistema contenuto nelle norme proposte. In definitiva, non si può che auspicare che il Parlamento approvi rapidamente queste

norme perché il 2005 è dietro l'angolo e tutto l'apparato dello Stato necessita di indicazioni precise per poter procedere nel senso indicato, ma anche la vasta pletora dei cittadini italiani delle più diverse estrazioni e tipologie chiede garanzie e chiarezza in ordine alle opportunità che saranno loro presentate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontana. Ne ha facoltà.

GREGORIO FONTANA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare la felice coincidenza che il dibattito sulla riforma della leva inizi proprio nei giorni in cui si festeggia la giornata dell'unità nazionale e la festa delle Forze armate. Inoltre, è un'ottima occasione per rivolgere il nostro augurio e il ringraziamento a tutto le Forze armate e, in particolare, agli uomini e alle donne che oggi stanno dedicando la loro opera alla costruzione della pace e della sicurezza internazionale in diverse aree di crisi del mondo.

Essi portano alta la bandiera dell'Italia nel mondo e contribuiscono ad accrescere la credibilità e il prestigio del nostro paese. Signor Presidente, oggi, con il disegno di legge all'attenzione del Parlamento portiamo a compimento una delle riforme più importanti nell'ordinamento dello Stato. Si tratta di una riforma che avrà un significativo impatto sulla vita civile e sociale del paese e non soltanto tra gli uomini delle Forze armate, una riforma che disegnerà *ex novo* l'organizzazione della difesa nazionale ed offrirà gli strumenti adeguati al nuovo ed importante ruolo che l'Italia sta svolgendo nello scenario internazionale.

In sede di discussione generale non intendo tanto soffermarmi sugli aspetti tecnici del provvedimento al nostro esame — aspetti tecnici molto importanti che il

relatore ha poco fa così efficacemente e dettagliatamente esposto e che abbiamo esaminato a fondo durante il lavoro in Commissione —, desidero invece soffermarmi sui principi di fondo che ispirano la riforma e sul nuovo rapporto che essa stabilisce tra il popolo italiano e le forze armate, tra i cittadini e lo Stato. Dopo molti anni di discussioni, spesso di natura ideologica, oggi cade definitivamente il totem dell'esercito di leva, diffuso, fino almeno alla fine degli anni ottanta, soprattutto nel pensiero della sinistra (ma non solo a sinistra), e il corrispondente tabù che vietava, per assunto teorico, l'adozione di forze armate professionali.

I colleghi che hanno più esperienza di me ricorderanno una linea lunga di pensiero che attribuiva un carattere antidemocratico a forze armate costituite esclusivamente da professionisti. Secondo questa opinione, che prevalse alla fine della seconda guerra mondiale e che a lungo ha impedito ogni ipotesi di riforma, le forze armate professionali rappresentavano un pericolo per la democrazia. Secondo questa linea di pensiero di derivazione marxista, le forze armate, come altri apparati dello Stato, sono uno strumento di dominio di una classe sull'altra e ad esse è possibile appellarsi per sovvertire la cosiddetta democrazia formale quando la classe dominante consideri la democrazia formale sconveniente per i suoi interessi. A lungo la sinistra ha diffuso la vulgata secondo la quale i regimi militari scaturiti dai golpe altro non fossero che varianti formali della falsa democrazia borghese. E una eco di questa visione in forme più moderne si avverte nelle parole dei vari movimenti dell'estrema sinistra e dei no-global attuali, i quali ancora oggi sostengono che le forze armate dei paesi ricchi del pianeta sono lo strumento per imporre la volontà imperialista del mondo.

Ricordo personalmente, signor Presidente, che negli anni ottanta, quando era alla guida della Gioventù liberale italiana, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di dibattito politico, conducevamo, del tutto isolati, insieme solo ai giovani della destra, la battaglia per la professionalizzazione

delle forze armate e la fine del servizio militare. In quegli anni, venivamo tacciati delle peggiori accuse che potessero essere rivolte a chi era e si sentiva profondamente liberale e democratico.

A nulla valeva allora sottolineare due fatti politici e storici incontrovertibili: che la maggior parte dei *putsch* militari della storia contemporanea è stato condotto da eserciti di leva e che i paesi a più lunga tradizione democratica, in cui mai si è nemmeno ventilata l'ipotesi di interventi autoritari delle forze armate nella vita politica e nelle istituzioni, si erano dotate da tempo di forze armate a reclutamento esclusivamente o prevalentemente volontario. A noi a quel tempo che sostenevamo il carattere pienamente democratico e costituzionale di forze armate professionali, convinti come eravamo che la lealtà costituzionale ed istituzionale dei militari nasce dalla forza delle istituzioni democratiche e non dalla natura sociologica degli eserciti, veniva contrapposta una visione profondamente antistorica e antiguridica, secondo la quale il reclutamento attraverso la leva obbligatoria costituiva l'antidoto alle pulsioni golpiste che sarebbero state proprie dei militari: se l'esercito è di popolo — era il ragionamento un po' rozzo — non andrà mai contro il popolo. Oggi, fortunatamente, totem e tabù sono caduti, e voglio dare atto alla sinistra, o almeno alla più consistente parte di essa, di avere rovesciato le proprie posizioni alla fine degli anni ottanta, quando nel 1998 il segretario dell'allora PCI Achille Occhetto...

SILVANA PISA. 1988 !

GREGORIO FONTANA. ...e l'allora responsabile dei problemi dello Stato, Ugo Pecchioli, si dissero favorevoli all'esercito professionale, scatenando vivaci polemiche ed aspre divisioni all'interno della sinistra e del loro stesso partito. Non intendo, signor Presidente, colleghi deputati, solo proclamare la mia personale soddisfazione per trovarmi qui nel Parlamento italiano a portare a conclusione una battaglia politica che ho condotto per più di vent'anni;

vengo dunque agli aspetti significativi di questa riforma, a partire dalla sospensione dell'obbligo di leva.

La coscrizione obbligatoria, nelle sue diverse forme, ha una storia antica. Sin dai tempi dell'antica Grecia e dell'antica Roma il grosso degli eserciti era formato attraverso un reclutamento coattivo, e i professionisti della guerra, i mercenari, rappresentavano solo una truppa di complemento. Fu per prima, alla fine del medioevo, la Repubblica di Venezia a dotarsi di un esercito totalmente professionista. Venezia lo fece principalmente per ragioni economiche: si risparmiavano risorse umane, evitando di trascurare le attività agricole e si impegnavano, così, i mercenari per il solo periodo strettamente necessario, perché, allora, le guerre d'inverno si interrompevano. Questa impostazione presto si diffuse in tutta Europa, fino a quando gli Stati nazionali, che venivano formandosi, avvertirono il rischio che un esercito mercenario potesse essere oggetto di mercanteggiamento nei conflitti, e introdussero nuovamente il reclutamento forzoso. In tempi più recenti, negli Stati moderni, la dicotomia tra esercito di leva e esercito professionale ha cambiato totalmente il profilo. Terminati i rischi di assoldamento del proprio esercito da parte del nemico, grazie alla costruzione di istituzioni democratiche e statuali più solide e strutturate che collocano le Forze armate a pieno titolo nell'assetto istituzionale e costituzionale degli Stati, è stato il grande sviluppo della tecnologia militare e delle strategie belliche a modificare il ruolo dei militari. Nei conflitti contemporanei, a differenza che nel passato, la forza d'urto non è più costituita dalla truppa, dalla moltitudine di uomini armati che si dispiegano sul territorio, ma dall'armamento che richiede uomini addestrati e professionalmente adatti al suo utilizzo. Si tratta di un addestramento lungo e complesso, che non può essere impartito in tempi brevi. Ma, accanto a questo mutamento di filosofia militare, si è verificato un profondo mutamento nella cultura e nel costume che ha trasformato totalmente la percezione di ogni cittadino

del dovere di contribuire alla difesa nazionale. Dall'inizio del secolo fino agli anni settanta, la leva ha svolto anche un'importante funzione di socializzazione tra i giovani; persone provenienti da luoghi diversi, spesso isolati, avevano l'opportunità di incontrarsi, condividere momenti di formazione e crescita comuni e occasioni di conoscere il mondo. Ha fatto il soldato, si diceva un tempo di chi mostrava la conoscenza di luoghi, di usi e costumi lontani. Da questo punto di vista, la leva obbligatoria è stata anche per anni una formidabile opportunità di costruzione dell'unità nazionale.

Con la modernizzazione della società, la crescente scolarizzazione di massa, lo sviluppo delle comunicazioni, la leva ha perso definitivamente anche questa sua funzione ed è stata percepita da intere generazioni come un insopportabile obbligo, una costrizione rispetto alla quale occorreva individuare scappatoie, sotterfugi, per evitarla o almeno per renderla meno insopportabile. Generazioni di italiani hanno avuto la percezione di dover pagare allo Stato una tassa sulla loro gioventù; un'insopportabile tassa che sottraeva loro uno o due anni di vita utile, da dedicare al lavoro o allo studio. Una tassa molto più gravosa di quelle che gravano sul reddito, perché non sottrae una parte del proprio avere, ma una parte del proprio essere. Milioni di italiani hanno percepito lo Stato come un insopportabile esattore di prestazioni non volute, e questa percezione ha contribuito, anche in questo passaggio della vita civile, in certi casi, ad incrinare il rapporto di fiducia tra giovani e lo Stato. Milioni di ragazzi hanno dovuto tenere conto di questo ostacolo nel dipanarsi dei loro progetti di vita, e le loro famiglie e i loro affetti hanno sofferto con loro di questa situazione. Quante volte ciascuno di voi, onorevoli colleghi, ha sentito qualche giovane lamentarsi per un anno buttato via senza imparare nulla di utile o di formativo, né era pensabile che, in meno di un anno di ferma coscritta, le Forze armate potessero fornire un addestramento utile, considerato il livello attuale di complessità tecnologica ed orga-

nizzativa della difesa. Dunque, il primo importante risultato che otteniamo con questa riforma è di restituire ai giovani la loro vita, cancellare l'ingiusta tassa sulla gioventù.

È un obiettivo che un movimento di ispirazione liberale come Forza Italia rivendica per sé, in Parlamento come nel paese; ma accanto a tale fine, la riforma ne persegue un altro, di grande importanza. Grazie ad essa, infatti, l'Italia si dota di un dispositivo di difesa all'altezza delle nuove responsabilità e del nuovo ruolo che il nostro paese sta assumendo nello scenario internazionale. Oggi, la difesa nazionale non si riduce più alla protezione dei confini orientali; le minacce alla pace non vengono più dall'Europa: il crollo del comunismo europeo, simboleggiato dalla caduta del muro di Berlino, ha messo la parola fine sulla minaccia che le dittature comuniste esercitavano nei confronti delle democrazie dell'Europa occidentale. Per anni, il modello di difesa italiano ha dovuto fare i conti con il ruolo di paese di frontiera tra il mondo libero ed il comunismo; ruolo affidatole alla fine del secondo conflitto mondiale. Fortunatamente, oggi, tutto ciò è finito e tutta l'Europa, ad occidente e ad oriente, sta percorrendo un cammino che sarà lungo e complesso. È un cammino di integrazione, di unità e pace, dopo la terribile guerra dei Balcani; ultimo lascito dopo la fine del comunismo.

Nel nuovo scenario internazionale, le minacce alla pace, alla libertà, alla sicurezza del mondo vengono dal terrorismo internazionale e dal novero degli Stati che lo alimentano; in questo nuovo scenario, anziché a conflitti di confine o territoriali si assiste ad un conflitto diffuso, conflitto che l'11 settembre 2001 ha raggiunto il suo apice con un atto di guerra terroristica sul suolo degli Stati Uniti.

In questo nuovo scenario internazionale, l'Italia, grazie all'azione del Presidente Berlusconi, ha conquistato una posizione di primo piano nella difesa della pace e della sicurezza ed ha visto crescere responsabilità e prestigio internazionale. Da oltre vent'anni, le nostre Forze armate

si sono distinte nelle operazioni di *peacekeeping* nel mondo, dal Medio Oriente ai Balcani. Mentre noi parliamo — lo ricordavo dianzi — migliaia di uomini delle nostre Forze armate stanno svolgendo il loro lavoro in tutte le aree di crisi del mondo e si sono distinti per capacità operativa, intelligenza strategica e tattica; ma anche per la loro straordinaria umanità nel rapporto con le popolazioni locali. I nostri militari portano alta la bandiera dell'Italia del mondo ed offrono a questo Parlamento ed al paese un motivo di orgoglio nazionale.

Tale nuovo ruolo dell'Italia sullo scacchiere internazionale è stato raggiunto anche grazie ai reparti delle Forze armate che già oggi sono totalmente volontari, di ottimo livello nella preparazione e nella dotazione tecnologica, nonostante le scarse risorse che il nostro paese ha riservato alla difesa.

Oggi, l'Italia è un paese esportatore di pace; due settimane fa, una delegazione di parlamentari italiani componenti le Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ha visitato il contingente italiano nel sud dell'Iraq. In quel territorio, i nostri militari svolgono un importante compito di protezione delle popolazioni locali contro una diffusa criminalità comune; operazioni di sicurezza, di ripristino della legalità, sequestro di armi, preparazione e addestramento della nuova polizia locale, sono i compiti svolti dal contingente italiano con ottimi risultati. Abbiamo, infatti, contribuito in maniera significativa, e contribuiamo tuttora, alla costruzione delle nuove strutture civili irachene.

Con forze armate totalmente professionali, il nostro impegno a difesa della pace nella sicurezza non potrà che crescere; e sarà più forte ed incisivo. Tutti noi sappiamo che l'Italia vuole la pace, operando per essa e per la libertà, un bene che dobbiamo difendere. Ed è per questo che la riforma al nostro esame accrescerà il nostro potenziale di forza di pace. Come ha sintetizzato il Presidente Ciampi in un intervento di qualche tempo fa, quando ha dichiarato: parlare di forze della pace non

significa assolutamente avere una visione riduttiva delle Forze armate, ma significa avere una visione sempre più ampia di quelle che sono le finalità verso le quali sono rivolte le Forze armate. Gli antichi romani dicevano: « se vuoi la pace prepara la guerra ». Noi, oggi, dobbiamo adottare lo stesso motto, modificandolo nel senso: « se vuoi la pace, preparati ad affermare la pace ovunque, anche, quando necessario, con la forza di un esercito, con la forza delle armi ». Non più, quindi, una preparazione militare per aggredire, né solamente per difendersi come singolo Stato nazionale, ma per affermare quelli che sono i valori fondamentali di una civiltà, come, nel nostro caso, la civiltà europea che ha nell'Italia il suo fondamento, la sua culla.

Vi è, infine, un ultimo aspetto importante della riforma oggi in discussione, ossia la ricaduta che essa ha sulla formazione dei corpi dedicati alla sicurezza interna. Noi oggi offriamo a chi ha voglia di intraprendere una vera carriera nello Stato, nelle forze di polizia, un percorso formativo e selettivo certo, un'opportunità di carriera professionale vera, una formazione degna del nome. Il modello di selezione ipotizzato, infatti, consentirà di individuare i migliori tra gli uomini e le donne che intraprenderanno la carriera militare per destinarli a compiti di difesa esterni e di sicurezza interna, ma consentirà anche a chi non proseguirà nella carriera militare di godere di un periodo formativo importante che potrà essere messo a frutto anche nella vita civile.

Dalle nuove forze armate emergeranno professionisti validi in campo militare, nelle forze di polizia o, più in generale, nel mercato del lavoro.

Affermazione delle libertà individuali, modernizzazione del sistema di difesa internazionale e della sicurezza interna, nuove opportunità di lavoro al servizio dello Stato: questi sono i tre obiettivi che oggi raggiungiamo.

Da presidente dei giovani liberali li avevo messi in agenda più di vent'anni fa; oggi, sono lieto che siano condivisi, in linea di principio, dalla grandissima maggio-

ranza delle Camere, maggioranza ed opposizione che hanno ben lavorato nelle scorse settimane in Commissione e spero continueranno a farlo fino alla definitiva approvazione di questa riforma.

Signor Presidente, mi permetta di manifestare la soddisfazione del gruppo di Forza Italia, ed anche la mia personale, per essere riusciti a convincere ed a vincere, insieme agli altri, questa importante battaglia politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, come ho già annunciato durante i lavori della Commissione difesa, il giudizio che il mio gruppo esprime sul provvedimento in discussione, relativo alla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, è complessivamente negativo ed il nostro voto — lo posso già annunciare in questo mio intervento — sarà contrario, senza « se » e senza « ma », come usiamo dire per quanto riguarda la guerra (ed io credo che questo provvedimento abbia a che vedere con la guerra).

Il giudizio negativo attiene anche a specifici problemi di merito del provvedimento, con particolare riguardo a profili di dubbia costituzionalità che rileviamo nel corpo centrale del disegno di legge, nella parte riguardante il reclutamento del personale.

Tuttavia, accanto a questi e ad altri aspetti strettamente di merito, permane la nostra netta e radicale contrarietà al nuovo modello di difesa ed alle nuove concezioni strategiche, così come si sono venute sviluppando in Italia e nel complesso dei paesi occidentali nel corso degli anni novanta, dopo la dissoluzione dell'impero sovietico e nel rapido configurarsi di un quadro internazionale caratterizzato da quelle che definiamo le nuove guerre, tutte — come i fatti dimostrano — sotto direzione militare ed a stretta egemonia politico-strategica statunitense.

Il mutamento della filosofia di fondo del modello di difesa occidentale è uno dei corni del problema da cui non si può prescindere quando si parla oggi di forze armate. Di tale mutamento il nostro paese è diventato sempre più marcatamente tributario, concorrendo a tutte le guerre degli anni novanta.

Voglio sottolineare, signor Presidente, questo aspetto, perché la nostra critica, a tale proposito, va ben oltre le pesantissime responsabilità dell'attuale maggioranza in questo tipo di complicità con le nuove guerre, fino ad accettare, con il sostegno alla guerra contro l'Iraq — e mi riferisco a questo Governo — il concetto e la pratica della guerra preventiva teorizzata dai neo-conservatori americani.

L'altro corno è, appunto, per quello che ci riguarda, il mutamento della concezione e della funzione delle Forze armate italiane. I due aspetti stanno strettamente insieme: sono l'uno interfaccia dell'altro. Non si può parlare, infatti, della leva volontaria e dell'esercito professionale senza aver chiara la destinazione d'uso dei corpi militari di eccellenza che si vogliono creare così altamente professionalizzati come i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato. Non si può, cioè, non tener conto del perché dell'insistenza sulla snellezza, rapidità ed intercambiabilità delle operazioni, sulla evoluzione *in progress* del funzionamento e dell'organizzazione delle Forze armate, che viene auspicata e richiamata continuamente anche dagli esperti di casa nostra di cose militari. Si tratta, infatti, di aspetti funzionali alle nuove strategie di controllo del territorio planetario messe in atto sotto la forma e sotto l'alibi di risposta all'insorgenza terroristica.

Voi chiamate tali strategie missioni di pace. Ho sentito anche adesso una grande enfasi sul ruolo di pace che le Forze armate italiane svolgerebbero in molti paesi del mondo a cominciare, guarda caso, da un paese che è stato distrutto dalla guerra e continua ad essere distrutto da un terribile dopoguerra: l'Iraq. Noi, invece, le definiamo operazioni di intervento militare, paramilitare, neocoloniale

a seconda del contesto e delle necessità accampate dall'alleanza occidentale che può essere multilaterale o unilaterale, come è stato il caso della guerra contro l'Iraq. Il Governo di Berlusconi ha deciso di assecondarla fino in fondo e continua ad appoggiarla al punto che il ministro Martino riterrebbe vergognoso quello che una grandissima parte della popolazione italiana continua a chiedere: il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

Noi siamo a favore di missioni effettivamente di pace: pochissime quelle in cui oggi gli italiani sono impegnati. Le sosteniamo e le sosterremo perché riteniamo che tali missioni corrispondano alla natura ed allo spirito che dovrebbe informare le Forze armate italiane secondo la Costituzione. D'altra parte, il dopoguerra in Iraq sta a dimostrare con grande chiarezza quanto siano proprio queste nuove guerre ad alimentare in maniera esponenziale l'emergenza terroristica, a destabilizzare nel segno della guerra, dell'insicurezza, dei crescenti disastri umani ed ambientali intere zone del mondo. Si tratta di un'*escalation* senza fine che anche in queste ultimissime ore ha avuto l'ennesima conferma.

La nostra contrarietà all'istituzione dell'esercito professionale non discende, quindi, da un attaccamento all'esercito di leva, che non abbiamo mai avuto, ma da un'idea della difesa del nostro paese che giudichiamo fondativa in quanto indissolubilmente connessa allo spirito ed alla lettera della Costituzione. Secondo tale idea l'Italia aveva ed ancora ha, seppure ormai fortemente indebolite, tutte le caratteristiche geopolitiche, storiche e culturali per farsi protagonista dei punti alti di acquisizione che l'esperienza europea aveva accumulato nel secondo dopoguerra sul terreno dell'aspirazione alla pace, del diritto internazionale, del ruolo dell'ONU, del primato assoluto della diplomazia in tutte le forme: diplomazia infinita e preventiva *versus* guerra infinita e preventiva, rovesciando in radice, così, il modello americano che ormai dilaga.

Si poteva abolire la leva obbligatoria lavorando ad un modello di difesa allar-

gata, meno militare e più civile, mettendo al centro l'idea della difesa civile non violenta del territorio e forme di intensificazione delle relazioni anche dal basso e degli scambi a tutti i livelli. In tal senso, nella passata legislatura, il mio gruppo aveva presentato una proposta di legge di valorizzazione sia dell'articolo 52 della Costituzione, in base al quale è previsto che si può difendere il paese anche senza armi, sia della legge sull'obiezione di coscienza, la n. 230 dell'8 luglio 1998, che ha reso parte integrante della nostra giurisprudenza il concetto che la difesa appartiene all'insieme della collettività e non solo alla parte militare di essa.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento, che sancisce in maniera definitiva, alla prova dei fatti e — per essere più chiara — alla prova delle nuove guerre, le finalità che si vogliono attribuire all'esercito professionale, operando una distorsione profonda e radicale sulla natura, lo spirito e le finalità che la Costituzione attribuisce alle Forze armate italiane.

Questo è, inoltre, un provvedimento criticabile anche per le molte forzature politiche, al limite della costituzionalità — per questo motivo ho presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità —, introdotte dal provvedimento sul versante del reclutamento, per far fronte al vuoto di adesione alla leva volontaria da parte dei giovani di oggi.

Il contenuto del requisito previsto nell'articolo 14 teso ad introdurre una nuova forma di obbligo della leva per entrare nei corpi militari e civili dello Stato, appare infatti contrastante, a mio giudizio, con il divieto costituzionale di arbitrarie discriminazioni nell'accesso ai pubblici uffici e reintroduce, inoltre, forme insopportabili di esclusione delle donne dall'accesso alle carriere nelle forze di polizia e nei corpi civili dello Stato, in quanto i requisiti fisici di ammissione nelle Forze armate sono diversi e più penalizzanti di quelli previsti per le forze di polizia ed anche perché i posti per il personale femminile nelle Forze armate sono limitati mentre la stessa restrizione non vale per la Polizia di Stato.

Anche il trattamento del personale, così come si configura nel provvedimento, è assai negativo. Qui si assiste al solito *gap* tra la retorica a favore dei militari, di cui continuamente sentiamo parlare gli esponenti del Governo, e la realtà dei fatti, che vede l'insorgenza di un fortissimo disagio, ormai serpeggiante apertamente in tutti i corpi delle Forze armate.

Il trattamento del personale è assai negativo sia sotto il profilo retributivo — addirittura si introduce il concetto della paga quotidiana —, sia con riferimento ai diritti sociali fondamentali (a cominciare da quello particolarmente dirimente del diritto all'alloggio), sia per quanto riguarda i diritti civili, come dimostra il disagio crescente esistente all'interno del personale militare sul tema della rappresentanza democratica, che dovrebbe far parte strettamente di quel diritto alla pienezza della cittadinanza e alla dignità del non essere considerati *minus habentes* (elementi che dovrebbero essere tutti alla base del diritto alla cittadinanza di cittadini e cittadine in armi).

Un tale quadro non può quindi che essere da noi valutato, complessivamente ed in ogni specifica articolazione, come degno di un voto contrario nettissimo (*Applausi del deputato Pisa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Anch'io vorrei porre in risalto questa felice coincidenza della festa delle Forze armate del 4 novembre con questo provvedimento, che è epocale ed importante, in quanto accorcia i termini per l'avvio dell'esercito professionale e contestualmente mette in moto una serie di sinergie tra i giovani e nella società, fondamentali ed importanti sia per le Forze armate, sia per gli stessi giovani e per la nostra società.

Si stava verificando in questi ultimi tempi un paradosso. Con l'anticipazione della sospensione del servizio di leva, su un contenitore di 300 mila giovani che avrebbero dovuto servire la patria in armi, solo 10 mila erano destinati alla leva.

Questi 10 mila giovani non avevano i requisiti previsti nei precedenti decreti e, in realtà, gran parte di questi soggetti erano ragazzi talvolta disinformati sulle opportunità e provenienti dal sud. Non poteva crearsi un'ulteriore sperequazione e non si poteva non tenere in considerazione l'esigenza fondamentale della difesa in un momento di grande sforzo operativo per assicurare la pace in molti paesi del mondo.

Dunque, è giusto anticipare la sospensione del servizio obbligatorio di leva e su ciò Alleanza nazionale ha svolto un ruolo preponderante insieme agli altri gruppi appartenenti alla Casa delle libertà. Tuttavia, voglio apprezzare anche il ruolo svolto dall'opposizione che, tra l'altro, aveva avviato questo processo già nel corso della scorsa legislatura.

Ebbene, oggi, l'anticipazione della sospensione del servizio obbligatorio di leva costituisce una svolta fondamentale affinché si possano indicare con precisione i nuovi organici delle Forze armate. Possiamo affermare che da 270 mila militari, compresi quelli di leva, si può giungere all'obiettivo dei 190 mila, stabilendo gli organici e i contenitori degli organici in modo preciso.

Quindi, le Forze armate possono finalmente avviare un processo di trasformazione anche interno, finalmente si può assicurare ai giovani una dimensione e una prospettiva di carriera che in precedenza era limitata rispetto alle possibilità che questa legge prevede e, finalmente, le Forze armate diventano punto cruciale, focale della società.

Per tanti anni abbiamo assistito ad una delegittimazione delle Forze armate, ad un vilipendio delle stesse, nonché ad una emarginazione talvolta anche sociale; e non mi riferisco all'ultimo decennio, ma ad un periodo antecedente. In questi ultimi tempi, tutti hanno riconosciuto l'impegno e il sacrificio delle donne e degli uomini in divisa a salvaguardia della pace nel mondo ed è stato proprio per questo impegno — sono sotto gli occhi di tutti gli apprezzamenti e le dimostrazioni di affetto nei confronti dei nostri militari — che

si è dovuto tenere nella giusta considerazione il fondamentale esercizio istituzionale degli uomini in divisa.

Le Forze armate sono diventate anche strumento di politica estera, dunque hanno dovuto riacquistare un'importanza fondamentale per tutto il paese e per la difesa della libertà degli altri e nostra.

Allora, oggi, vogliamo attribuire nuovamente alle Forze armate quel ruolo all'interno della società che in passato era stato loro sottratto, che poi si erano comunque riconquistato e che adesso vogliamo agevolare. E ciò può essere realizzato, eventualmente attraverso una correzione dei precedenti decreti, fornendo la possibilità ai giovani di potersi formare in modo adeguato e di poter dare il loro contributo di esperienza e di formazione ad altre istituzioni, come nel caso delle forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco, o alla stessa pubblica amministrazione. Infatti, nei decreti e nelle leggi precedenti era stata prevista anche questa importante possibilità a quanti, dopo una ferma breve prefissata e due ulteriori ferme biennali, si trovavano nella necessità di dover occupare un posto di lavoro differente non essendovi altri posti a disposizione.

Allora, come possiamo osservare, oggi grazie alle Forze armate si ha una possibilità in più rispetto a qualsiasi altra professionalità emergente nel campo formativo. Era soprattutto questo l'obiettivo che noi, a destra, volevamo raggiungere; un obiettivo con il quale si vuol inviare il messaggio ai giovani: tu credi nella patria, tu servi la patria, tu hai dei limiti in più rispetto a chi non ha lo status militare, io penso a te e al tuo futuro.

Caso mai, nelle finanziarie future bisognerà accentuare sempre più la possibilità sociale di inserirsi meglio nella comunità, con clausole a salvaguardia della famiglia, con leggi che diano un accesso agli immobili in modo differente rispetto al passato. Così, oggi, siamo in grado di poter parlare alla nostra gioventù italiana in modo diverso, ed invitarla a dimostrare quei valori che, talvolta per convenienza o spesso perché impegnati in attività lavorative, magari presso strutture private, non

hanno potuto dimostrare. Oggi, però, possono farlo a pieno titolo sapendo che esiste un percorso ben preciso per poter servire il paese, per poter progredire in ambito professionale e di carriera nelle Forze armate. E sapendo anche che con il passare degli anni comunque non si chiuderà loro una porta, ma si aprirà un ulteriore mercato, sia in strutture pubbliche sia nel settore privato, quindi con una qualità formativa maggiore.

Un aspetto importante verso il quale abbiamo voluto sensibilizzare, evidenziandolo e inserendolo in questa legge, è l'opportunità, per gli ausiliari delle Forze armate e delle Forze dell'ordine ad ordinamento militare e civile, di poter — nell'ambito della sorta di reciprocità — continuare un percorso che hanno dovuto interrompere.

Tanti ausiliari (ricorro all'esempio dell'Arma dei carabinieri che ne ha più di tutti, circa 12 mila) hanno servito per un anno il nostro paese, contribuendo alla sicurezza delle città. Ebbene, per una ristrettezza dei posti, per una diminuita disponibilità nei concorsi dovuta anche alla precedente legge che stabiliva una percentuale riservata ai militari delle Forze armate, non ha potuto veder coronato il proprio sogno di continuare un percorso nell'ambito dell'Arma dei carabinieri oppure all'interno di un'istituzione militare.

Allora, grazie a questa legge, diamo l'opportunità a quanti hanno svolto il servizio di leva nell'Arma dei carabinieri, nella Polizia di Stato e nelle altre forze dell'ordine, di poter partecipare alla ferma prefissata annuale e di poter concorrere con gli altri militari a posti in quelle forze dell'ordine che per loro hanno rappresentato un sogno. Saneremo, così, anche questo aspetto particolare che ha afflitto tanti giovani. Potremo così dire loro che si apre un'altra prospettiva. Mi creda, signor Presidente, sono tanti i giovani che in questi ultimi tempi si fanno sentire sostenendo che non possono aver servito per uno o due anni il paese nelle forze dell'ordine per poi, magari dopo ulteriori richiami, ritornare nelle loro località native e la-

sciare la divisa all'interno dell'armadio o, alla stregua di soprammobili, i ricordi di questo trascorso, per gran parte se non per la totalità, felice.

Bisognerà allora prestare attenzione alle retribuzioni e ai ruoli, non solo in questo testo, mediante il quale il processo viene solo avviato, ma anche nelle prossime finanziarie.

Nella prossima finanziaria è prevista la copertura per questa trasformazione e, quindi, per questo nuovo modo di accedere alle Forze armate. Tuttavia, in futuro, dobbiamo porre i volontari delle Forze armate sullo stesso piano di tutti gli altri volontari che sono entrati sia all'interno delle forze di polizia nel comparto sicurezza sia nel mondo militare nel comparto difesa. Allora, bisogna iniziare il vero riallineamento, un riallineamento che proceda dalla base e che, proprio in virtù della riparametrazione approvata lo scorso anno, dia la possibilità, col passare degli anni e, quindi, con gli scatti di carriera, di migliorare economicamente e nel ruolo, per ottenere una progressione di carriera, come avviene in tutti gli altri ruoli sia delle Forze armate che delle forze dell'ordine. Non possiamo pensare che nelle Forze armate — ed è questo che dovremo vedere in futuro — si possa fare una carriera diversa rispetto a quella del carabiniere o del finanziere. Proprio per evitare disallineamenti, vista la presenza del Governo, invito a prendere in esame, da qui a breve, il riordino delle carriere e il riallineamento che, in questo momento, sta per essere approvato nella finanziaria al Senato. Mi auguro che l'emendamento presentato al Senato possa essere approvato.

Ci sono altri due aspetti importanti che rappresentano le specificità delle Forze armate. Abbiamo sentito parlare di regionalismo. Anche in Commissione abbiamo affrontato il problema della modalità con cui si alimentano le Forze armate. C'è stato un impegno da parte della sinistra diretto a regionalizzare coloro che volevano entrare nelle Forze armate, vale a dire i giovani aspiranti alla carriera militare. Non è possibile. L'Italia è una e tutti

i giovani devono avere le stesse opportunità. Piuttosto, bisogna tenere in considerazione le specificità dei reparti. E quando si parla di specificità dei reparti, è chiaro che per gli alpini oppure per i lagunari di Venezia bisogna tenere in considerazione coloro che vengono proprio dalle comunità che hanno contraddistinto la storia e le tradizioni degli alpini o dei lagunari in quella specifica area geografica. Ma non possiamo imporre i limiti regionali per alimentare le forze armate.

Vi è un'ultima considerazione importante, che dà lustro alle Forze armate oltre che esprimere vicinanza ai tanti italiani e figli di italiani. Mi riferisco alla possibilità di aprire le porte ai nostri italiani all'estero e ai figli dei nostri italiani all'estero. Oggi in Argentina, ad esempio, si vive una situazione davvero particolare. C'è una situazione economica che non consente sviluppo. Ci sono molti figli di italiani che chiedono di ritornare nel nostro paese. Vivo in una regione come il Veneto, che si è impegnata fortemente per gli argentini. Sono decine e decine gli italiani che dall'Argentina vengono in Veneto e trovano posto in molte aziende della regione. Per quale motivo non dobbiamo dare l'opportunità ai figli dei nostri connazionali di servire la patria? Sono sicuro che l'amano come l'amiamo noi, se non addirittura di più. A questi ragazzi diamo l'opportunità di tornare — e gliela stiamo dando con questo provvedimento — per servire il paese e, contestualmente, come previsto in altri testi normativi, per acquisire la cittadinanza.

Allora, questo non è un modo per poter aprire agli extracomunitari — che è un po' il tema ricorrente di questi ultimi tempi — ma è un modo di poter dare ai nostri italiani e ai loro figli ulteriori possibilità.

L'impegno di Alleanza nazionale, nel rispetto delle tradizioni militari e della civiltà del nostro paese che si è basata su dei valori fondamentali che sono stati salvaguardati dalle nostre forze armate, è perché questi giovani possano servire a loro piacimento il paese, non più vittime di illusioni o di opportunità, di convenienze oppure di situazioni anacronistiche, che

nel passato hanno visto in molti scegliere l'obiezione di coscienza. Finalmente, ognuno potrà fare della propria vita un percorso ideale e chi ha gli ideali della libertà, delle tradizioni, della civiltà e della italianità — fatemi dire anche questo — potrà tranquillamente servire il nostro paese nelle Forze armate: questo è l'impegno di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, questo provvedimento è molto importante, uno dei più importanti affrontati nella Commissione difesa della Camera in questa legislatura, molto complesso in quanto riguarda le scelte e le condizioni di vita di tante persone: una riforma come questa è una riforma importante per l'esistenza stessa della difesa. In questo senso, diventa colpevole — secondo me — la ristrettezza dei tempi che ha costretto il dibattito in Commissione a poche sedute e ad una sola audizione con il Capo di Stato maggiore della difesa, in luogo delle tante altre audizioni richieste dall'opposizione: in pratica, l'incontro con i diversi corpi polizia, carabinieri, vigili del fuoco, guardia forestale, agenti di custodia, Croce rossa italiana. Questo avrebbe permesso di conoscere il punto di vista anche di questi corpi su una materia così delicata che li riguarda in prima persona per arrivare a migliorare una riforma — ed è sempre possibile migliorare una riforma — attraverso il coinvolgimento dei soggetti a cui questa riforma si dirige. Ma il concetto di riforme fatte attraverso il consenso delle parti a questa maggioranza è tuttora estraneo, come si vede anche dal mancato accordo sulle pensioni.

Quindi, i tempi sono compressi e questo ci impedisce di lavorare come vorremmo per migliorare un provvedimento a cui anche l'opposizione tiene molto, tant'è che prima ancora che arrivasse in Commissione il disegno di legge del Governo — è stato detto anche qui, ma ci tengo a

ripeterlo — già da un anno giaceva in Commissione un progetto di legge dell'opposizione su questo tema. Dico questo anche se personalmente conservo qualche perplessità sull'abolizione della leva obbligatoria e sulla scelta dell'esercito professionale, che secondo me può presentare il rischio della creazione di un corpo separato con minore vigilanza democratica. Tuttavia, nonostante questa personale riserva, debbo riconoscere che quando il Governo dell'Ulivo abolì la leva obbligatoria nel paese complessivamente ci fu un indice di gradimento altissimo. Molte famiglie e molti giovani accolsero con favore questa riforma che liberava da un impegno pubblico coatto, vissuto da molti come una perdita di tempo e di questo ne ha parlato anche il collega Fontana. Rinunciare alla leva obbligatoria, però, significa doversi attrezzare per tempo per il funzionamento complessivo dell'esercito professionale e questo richiede risorse, accordo dei soggetti, flessibilità e disponibilità alla discussione e al confronto. Credo che una riforma di questo genere, proprio per la sua importanza strutturale, richiede una condivisione la più ampia possibile; invece, finora in Commissione questa disponibilità ad accogliere le nostre osservazioni — anche quelle di mero buon senso relative ad una maggiore funzionalità del provvedimento, così come i nostri emendamenti — non c'è stata granché dimostrata. Mi auguro che la discussione in aula inverta questa tendenza e in questo senso mi rivolgo alla maggioranza.

Dico questo anche perché credo sia conveniente per la maggioranza condividere la responsabilità di un provvedimento il cui esito finale — che la riforma funzioni — non è di per sé scontato. Il problema è importante perché il rischio che la riforma, con l'abolizione della leva, non riesca a contare sul numero di volontari sufficiente a sostenerla non è da sottovalutare. In ogni caso, da questa esigenza che la riforma funzioni, che condividiamo e di cui ci facciamo carico, all'introduzione di una nuova obbligatorietà della leva anche per chi sceglie percorsi diversi,

per esempio la carriera dei vigili del fuoco o un percorso civile, di distanza ne passa assai.

Questa obbligatorietà ci vede contrari: non lo siamo solo noi (la stampa ha parlato di forche caudine), ma anche i sindacati dei vigili del fuoco che, oltre a criticare il meccanismo dell'obbligatorietà, sono molti contrariati dalle conseguenze che questo comporterebbe sulla perdita delle competenze di mestiere così utili nella loro professione. Si lede fortemente il principio della libera scelta, introducendo un vincolo di dubbia costituzionalità (è già stato detto oggi) e stupisce che questo impianto provenga da una parte politica, la cosiddetta Casa delle libertà, che ha fatto dell'abolizione di lacci e laccioli il suo *Leitmotiv*. Ma, ormai, lo abbiamo capito tutti (anche i cittadini lo hanno capito ed, infatti, vi votano sempre meno): la libertà che voi difendete è solo quella dei soggetti forti e, soprattutto, quella degli interessi del Presidente del Consiglio, mentre per tutti gli altri, vincoli, giochi e obblighi.

Nel merito è poi paradossale che questo provvedimento leda l'unico vincolo internazionale a cui ci è stato raccomandato di adeguarci; mi riferisco alla recente ratifica italiana, ne parlavano anche i colleghi, del protocollo opzionale alla Convenzione dell'ONU sui diritti dei minori che prevede che l'arruolamento non possa avvenire prima di 18 anni di età, mentre il provvedimento in questione si limita ad escludere il minore da impegni operativi, consentendogli di partecipare a selezioni ed alla fase di addestramento.

A nostro avviso, il punto da salvaguardare riguarda il momento della formazione delle scelte. Prima di diciotto anni è augurabile che un ragazzo termini il proprio percorso scolastico e non si capisce oggi l'esigenza di affrettare questo termine. Poteva essere comprensibile nel passato, quando la scuola superiore era riservata a pochi, ma oggi predeterminare una scelta, mentre ancora si sta studiando e si va a scuola appare insensato e scorretto, oltre che lesivo di una raccomandazione internazionale.

Insomma, l'idea di prevedere che l'ingresso nei corpi, anche ad ordinamento civile, sia condizionata ad una permanenza annuale e quadriennale nelle Forze armate costituisce una scelta sbagliata sul terreno della libertà e su quello della formazione.

Il meccanismo, d'altra parte, non regge. Cifre alla mano: rimarrebbero fuori comunque dai percorsi professionali ogni anno circa trentamila giovani che, dopo un anno di ferma breve ed eventuali altri quattro, non potrebbero più proseguire nella carriera militare e non potrebbero andare negli altri corpi. Inoltre, vi sono evidenti profili di incostituzionalità per quanto riguarda l'accesso ai concorsi, in particolare per quanti vengano ritenuti idonei e restino fuori perché in soprannumero.

Vi è un altro punto che mi preme analizzare, vale a dire il dato secondo il quale le Forze armate, evidentemente, continuano ad essere un'opzione non gradita ai giovani. Il problema non è solo nostro; in Inghilterra si sta studiando come aprire il reclutamento volontario agli immigrati, senza contare che almeno trentamila soldati delle forze Usa in Iraq sono immigrati (per lo più centroamericani), attratti dalla prospettiva della cittadinanza, una volta terminato il servizio. È, quindi, un *benefit* che per loro si dimostra valevole. A tale proposito, credo che il *ballon d'essai* che lanciò l'anno scorso il ministro Martino relativamente all'ingresso degli stranieri nel nostro esercito sia da prendere seriamente in considerazione.

La funzione di integrazione svolta dalle Forze armate può essere importante (ne ha parlato anche il collega Fontana con riferimento al passato) per quei cittadini stranieri che hanno deciso di scegliere il nostro paese.

Ma perché vi è questa carenza di volontari oggi nel nostro paese? È solo perché la scelta della carriera militare comporta l'essere sottoposti ad un regime disciplinare particolare, a trasferimenti, a rischi? Sarebbe sufficiente garantire maggiore protezione sociale e migliori condi-

zioni generali? Non è che vi è anche un malessere più generale per il ruolo che la politica oggi assegna ai militari, cioè l'essere chiamati a compiere missioni basate per la stragrande maggioranza sulla difesa di interessi prevalentemente economici (un ruolo di gendarmi a protezione delle fonti di energia, delle vie commerciali e delle aree cosiddette strategiche)? Non è che in questi anni le Forze armate sono state usate impropriamente, al di là dei compiti previsti dalla Costituzione e dai trattati internazionali riconducibili alla difesa della patria? La fuga che si è registrata negli ultimi anni nel nostro paese verso l'obiezione di coscienza è stata solo una scelta di comodo o anche la ricerca di un'utilità e di un'impegno reali?

Se in questi interrogativi vi è del vero la strada è secondo noi opposta a quella seguita dal Governo: occorre creare le condizioni per una contaminazione e una permeabilità maggiori tra società e Forze armate. Occorre una legislazione di sistema e non una tecnica di acquisizione di candidati.

Nel disegno di legge invece si vuole dar corpo ad una trasformazione epocale, ad una grande riforma non soltanto di assetto, ma che comprenda finalità e ruoli, ad un costo irrisorio, non ridisegnando fini, strutture e modelli di difesa all'interno di una società democratica e senza rivedere le condizioni di vita dei militari e i loro diritti. Si incentra tutta l'impalcatura del disegno di legge sul reclutamento che in pratica diverrà coatto. È una scelta miope: la qualità del reclutamento incide enormemente sull'efficacia e sulla qualità operativa. Si sta ridisegnando l'assetto del nostro sistema di difesa, ma non solo, si sta anche decidendo chi dovrà operare e che formazione dovrà avere. Questo riguarda non soltanto i militari, ma anche chi dovrà tutelare l'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini, chi dovrà lavorare nel settore della protezione civile, chi dovrà tutelare l'ambiente, chi opererà nel settore dell'emergenza umanitaria. Tutta questa valutazione nell'atto Camera n. 4233 è assolutamente inesistente.